

possa, vien meno ai patti stabiliti, e commette, sia pure legalmente, degli atti che nessuno, vogliamo credere, dei legislatori commetterebbe come privata persona.

Abbiamo già avvertito, in un passato articolo, che se le Società ferroviarie a mezzo dei loro organi diversi avessero compiuto anche una sola parte di ciò che ha compiuto coi suoi diversi organi lo Stato, si sarebbe sentito un grido di indignazione da un capo all'altro del Regno.

Tale sistema di frequente inadempienza agli obblighi che lo Stato, come un Ente Morale qualunque, ha contratti, produce necessariamente delle conseguenze che portano allo Stato stesso danni morali e materiali che forse in alcuni casi non si avvertono, ma che esistono egualmente.

Questa facilità di mancare ai propri obblighi contrattuali deriva in gran parte dal continuo timore in cui Governo e Parlamento vivono di essere ritenuti malversatori e corrotti. E veramente sembra che si voglia infiltrare negli animi del paese la persuasione che i membri del Governo e gli alti funzionari delle Amministrazioni governative, solamente perchè tali, sieno capaci delle più malvagie azioni. Mentre difficilmente ad un uomo, quando non sia provata la sua disonestà, si lanciano accuse crudeli, lo stesso uomo, appena sia ministro od occupi un posto cospicuo negli impieghi, è considerato come un delinquente nato, e in pieno Parlamento lo si accusa come un ladro, o come un corrotto, o come un malversatore del pubblico denaro. Non diremo se e quando tali accuse possano essere in certi casi meritate, ma non può a meno di meravigliare che per quanto si mutino ministri e funzionari, appena la Camera discuta di interessi materiali, la diffidenza si manifesta, le accuse si moltiplicano e coloro che sono chiamati a reggere le sorti del paese sono, più o meno vivacemente, indicati come persone che non meritano la pubblica fiducia. E ciò avviene con una reciprocità tra i diversi partiti veramente edificante; basta che un deputato sia all'opposizione perchè vegga subito, nell'amico, che fino a ieri ha salutato come uomo onesto ed integro, una persona intorno alla quale vi è motivo per dubitare. Avviene una crisi e le parti si invertono: il giudice severo diventa a sua volta accusato, e l'accusato di prima l'accusatore di oggi.

Meno male per quei signori che si sono abituati ad essere indifferenti alle atroci ingiurie a cui si espongono salendo al potere; ma per il pubblico, per le moltitudini, che assistono a tali spettacoli così frequenti, il danno morale è immenso, poichè nasce l'abitudine inevitabile di considerare il Governo come una accolta di persone che ad ogni minima occasione provvedano ai loro particolari interessi, anche con danno dello Stato. Da ciò un disgusto per la vita pubblica da parte delle persone rette, da ciò un disprezzo nel pubblico verso coloro che sono chiamati a reggere le sorti della nazione.

E che dire della persistente contraddizione in cui si mette il potere legislativo, che esige da una parte la indipendenza della magistratura e dall'altra intimidisce il magistrato e lo designa come un uomo corrotto, tutte le volte che non sentenza a favore dello Stato?

Ma vi è anche un danno materiale che non è indifferente e che deriva dal sistema pel quale lo Stato abusa del proprio potere per non adempiere a quei patti che già gli sono onerosi.

Il danno che risente lo Stato da ciò, è che coloro, i quali contrattano con lui, alle altre alee a cui vanno incontro e per le quali cercano di avere compenso, si abituano anche ad aggiungere quella lotta speciale che presentano gli affari conclusi collo Stato, cioè la presente sua tendenza a sottrarsi ai propri obblighi contrattuali.

Quanti Ministri, come persone onestissime, non abbiamo conosciuto, i quali, non avendo avuto il coraggio di presentarsi al Parlamento per chiedere i fondi necessari a pagare il dovuto, *si sono fatta incoare una lite*, affine di *provare* di essere obbligati da una sentenza a pagare cento, solo perchè temevano la opposizione della Camera ove spontaneamente avessero proposto di pagare sessanta per una transazione?

Animi piccoli od incapaci, si dirà; piccoli, se, convinti, non avevano il coraggio del proprio convincimento; incapaci se non erano ben sicuri del diritto che difendevano. Ma che importa simile giudizio, quando tali uomini vanno facendosi sempre più numerosi e quando ne vediamo uno come il Ferraris, citato ad esempio di rettitudine, di tenacia, persino di ostinatezza, accettare la scappatoja, certo non coraggiosa, offerta dall'on. Fortis per sfuggire ad un voto contrario?

Intanto si susurra da ogni parte: — bisogna prendere mille precauzioni quando si contratta collo Stato; non si è mai sicuri di aver nulla concluso quando uno dei contraenti è lo Stato; bisogna armarsi di ogni cautela quando si ha un contratto collo Stato, che è cavilloso per ragioni politiche e cattivo pagatore per ragioni finanziarie.

E questi convincimenti, che si infiltrano tra gli uomini di affari, vogliono dire che a contrattare collo Stato sempre meno le persone rette sono disposte e sempre più si accresce il numero di coloro che, di coscienza più elastica, contrattando collo Stato, cercano di imbrogliarlo per trovare un compenso ai suoi imbrogli.

Nel caso attuale delle liquidazioni ferroviarie si è visto palesemente che la opposizione costituzionale era mossa unicamente da ragione politica; e vedremo a novembre quanta differenza si avrà tra ciò che era proposto e ciò che sarà accettato. Ciò che importava era la ragione politica; indebolire il Governo abbastanza perchè dovesse cedere il potere, ma in modo però che a novembre togliesse esso stesso di mezzo questa spinosa materia delle liquidazioni, affinchè più dolce fosse la soluzione della crisi.

E l'on. Fortis è caduto in questo tranello.

Però con questi sistemi la dignità dello Stato va sempre più eclissandosi.

Occorre che si ritorni al concetto puro e semplice che lo Stato, come contraente, non ha nè maggiori diritti, nè minori obblighi di quelli che sono concessi ad un privato cittadino.